

Titanic, cent'anni negli abissi Fu un ponte verso il secolo breve

In un libro di Donatello Bellomo i retroscena della fine della nave «inaffondabile»: «Somma di superficialità, ma anche gesti di eroismo»

Nel film di Cameron, la narratrice Rose non per caso ha l'età del Cinema e non sa che farsene delle descrizioni «tecniche». Di quella notte tragica, del 14 aprile 1912, ha stampate le emozioni. La stessa «profondità di campo» si avverte leggendo «Titanic, l'altra storia» (Mursia, 16 €), scritto «di getto» da Donatello Bellomo, storico della navigazione, velista, giornalista e membro della Nautical Historical Society. Bellomo rimette in ordine e al contempo intreccia dati e storie, offrendo un'analisi puntuale, una ricostruzione documentata sulla «fine» della nave, sui sommersi e sui salvati. Ne parliamo con l'autore.

Nel libro lei sottolinea quanto tale «fine» fosse già tutta scritta nell'inizio. Tanti considerano il Titanic simbolo del Novecento, a partire dal filosofo Gadamer...

Sì, l'evento va letto, infine, come metafisico. Un ponte verso il secolo breve. Il Titanic, transatlantico che «neanche Dio potrebbe affondare» - così disse la compagnia di navigazione White Star Line - è in realtà il manifesto stesso del Novecento. L'impatto con l'iceberg fu l'ultimo anello di una catena di menzogne. La

nave affondò nel viaggio inaugurale per una somma sbalorditiva di superficialità. Divenne un angelo caduto.

La tragedia fu subito mondiale. Colpisce sempre la foto dello strillone, un ragazzino, con il giornale del 16 aprile 1912, che a tutta pagina titola «Titanic Disaster. Great Loss of Life».

Proprio la storica immagine mi ha spinto a scrivere, come il pensiero degli innocenti anegati: morirono più bambini di terza classe (83) che uomini di prima, per una concatenazione di fatti imputabile ai vari responsabili della nave. Ho così voluto dare una lettura sociologica, partendo dalle storie delle famiglie. La nave è un microcosmo in cui i fotogrammi del secolo fuggito da quella notte non scandiscono altro tempo che il nostro.

La figura del presidente della White Star Line, Joseph Bruce Ismay, esce a pezzi, mentre l'ingegner Thomas Andrews, o i gentleman (enoti business man) come J. J. Astor e Benjamin Guggenheim seppero rinunciare a un posto nelle lance.

La circostanza fa l'uomo e c'è una differenza tra uomini d'onore e vigliacchi. Andrews abbandonò persino il salvagente. Ismay con tracotanza

pretese di ridurre drasticamente il numero di scialuppe in fase di post progettazione, perché coprivano la vista sui ponti, che dovevano sembrare boulevard parigini: da 48 si passò a 16 più 4 canotti, per una capacità di 1.150 passeggeri (su 2.223). Non solo: Ismay più volte chiese a cosa servissero, visto che il Titanic stesso era la miglior scialuppa. Durante le 100 ore di navigazione, sobillò il capitano Smith ad aumentare la velocità, nonostante gli avvisi-iceberg. Ma commise l'errore più grande salendo, dimesso, proprio su uno dei canotti che vedeva come fumo negli occhi, mentre l'orchestra di Wallace Hartley ancora suonava e la gente non sapeva dove aggrapparsi. Una volta che la nave Carpathia (della Cunard Line, compagnia navale avversaria) recuperò i superstiti, Ismay si chiuse in una cabina, rifiutando di parlare con chiunque. Appena uscì, l'inaffondabile Molly Brown (nel film ben interpretata da Kathy Bates, ndr.) lo prese per il bavero dicendo: «Al mio paese l'avremmo già appesa

al primo palo». A tutti gli effetti, Ismay è un criminale.

Come in tante tragedie umane, vi sono stati «eroi invisibili», che lei ricorda nel libro.

Indiscutibilmente i tecnici addetti alle pompe idrovore, coloro che sapevano di non poter essere salvati, ma di dover restare nelle stive per tenere la nave a galla il più possibile. E pure Arthur Rostron, capitano del Carpathia, che con 2.000 passeggeri in una notte senza luna fece lo slalom tra i ghiacci per raggiungere il luogo del disastro.

Sono trascorsi 100 anni tra il «Prima le donne e i bambini» di Smith e il «vabbuò» di capitano Concor dia...

Le navi odierne sono parchi giochi che nulla hanno a che fare con la navigazione, se un capitano in tutta coscienza rasenta un'isola per un inchino. Gli ufficiali lo sapevano. Del resto, pure sul Titanic si viaggiava senza le chiavi che aprivano l'armadietto del binocolo, peraltro facile da scardinare. Stessa superficialità. Se Schettino è accusato di piaggeria e servilismo, la sicumera, ultimo retaggio del positivismo, si impadronì del Titanic.

Alessandra Stoppini

LE SCIALUPPE

In fase di post progettazione esse furono ridotte perché coprivano la spettacolare vista sui ponti

L'apocalisse sugli schermi dell'«occhio del '900»

Tanti film, da «Saved from the Titanic» con la ballerina-passeggera Dorothy Gibson

Il Titanic entrò nel mito tragico della Storia e il cinema, l'«occhio del Novecento», se ne impadronì subito quasi con un parallelismo tra la ancora giovane settima arte, figlia, come il Titanic, del fermento tardo-ottocentesco a metà tra sogni tecnologici di gloria (la «nave inaffondabile») e avvento del grande schermo.

Sulla nave viaggiava - ovviamente in 1ª classe - una star di Broadway in auge all'epoca: la cantante e ballerina Dorothy Gibson, 22 anni. Dalla scialuppa 7 - la notte tra il 14 e 15 aprile 1912 - guarderà il Titanic colare a picco, spaccato in due. E pochi giorni dopo, da navigata donna d'affari, passerà dalla realtà dolorosamente sperimentata al set cinematografico per il cortometraggio muto di Étienne Arnaud «Saved from the Titanic», prima pellicola in bianco-nero parzialmente colorata a mano, della durata di 10 minuti. Purtroppo quel cortometraggio andò bruciato nell'incendio degli studi Éclair. Agghiacciante particolare da film: «Per un attimo pure la scialuppa parve sprofondare per un foro sul fondo, subito occluso con qualche indumento. Non dimenticherò

mai le grida delle persone in acqua». Ma la lancia 7 restò dov'era, con solo 26 persone a bordo.

Poco dopo la presentazione del kolossal di James Cameron, nel 1998, un amatore tedesco si rese conto di possedere copia dell'altro film muto sulla catastrofe, «In Nacht und Eis» di Mime Misu (35'), girato l'estate del 1912 tra gli studi Continental di Berlino e la nave SS Kaiserin Auguste Victoria. La narrazione si sviluppa dall'imbarco a Southampton al naufragio: scena finale, il capitano E.J. Smith che rinuncia a essere salvato. Quel gioiellino del muto è re-

cuperato su YouTube, come del resto le successive pellicole, frutto di altri tempi.

Persino la propaganda nazista mise mano, nel 1943, alla «rielaborazione» del disastro, manipolandolo a fini politici per screditare il capitalismo anglo-americano, col film «Titanic» diretto da Herbert Selpin e Werner Klinger. L'icona cult Sybille Schmitz (poi omaggiata da Fassbinder) ebbe il ruolo di protagonista.

Se il film ingenuo di Negulesco del 1953 intitolato al transatlantico non è granché per mancanza di solida spina dorsale narrativa, al contrario «A night to remember» (da noi

«Titanic, latitudine 41 Nord») di Roy Baker, girato solo 5 anni più tardi è una ricostruzione documentaria ben sceneggiata da Eric Ambler a partire dal libro di Walter Lord (un cult anche oggi, edito da Garzanti): una metafora del «teatro del mondo» che ineluttabilmente si dirige verso l'iceberg-Prima guerra mondiale. E prima di giungere all'operazione-Cameron che coniuga cifra grandiosa, documentario e cinema d'autore, va ricordato il tv-movie a basso budget del 1996 di Robert Lieberman scritto da Ross LaManna, con Catherine Zeta Jones, in cui l'affondamento è «un toto-sfiga pieno di presagi funesti con attori cani o svogliati, per personaggi piatti» (scrive il critico Mereghetti). Il film riporta però alla luce l'assurda e triste storia di Loraine Allison, 3 anni, l'unica bimba di 1ª classe che morì (coi genitori, mente si salvò il fratellino). E in diversa guisa, ogni film racconta la povera gente pronta a salpare per il Nuovo Mondo, emigranti sognatori come i Jack Dawson e l'italianuzzo Fabrizio del film di Cameron, simbolo di tante vittime mai sepolte e rimaste nelle foto sbiadite del primo Novecento. **a. sto.**

VARIE INIZIATIVE DELLE RETI TELEVISIVE

Ricostruzioni fra Storia e fiction

■ Le tv dedicano grande spazio al Titanic. Fra gli appuntamenti, stasera, venerdì 13 aprile, alle 22.50 su SkyUno, «I segreti del Titanic», documentario con estratti da diari e corrispondenza di chi era a bordo. Domenica 15 alle 21.10 su Canale 5, il film «Titanic» di James Cameron. E su History HD (407 Sky): alle 14.15 «Nazi Titanic» sul tentativo del nazismo di strumentalizzare il naufragio; alle 21 «Titanic: mistero risolto» mostra l'interno del relitto e chiarisce la dinamica del disastro. Alle 23, «Gli italiani sul Titanic» sul destino dei nostri connazionali, come l'artista Emilio Portaluppi forse ispiratore del personaggio di Jack Dawson a Cameron. Il 22, su Raiuno h. 21.30, la fiction «Titanic» con Alessandra Mastronardi e Massimo Ghini.

ULTIMA ASTA A NEW YORK

La nave affondata è patrimonio dell'Unesco

■ Il relitto del Titanic, che giace a oltre 4.000 metri al largo di Terranova, in acque internazionali, è stato inserito nella convenzione dell'Unesco

per la protezione del patrimonio culturale subacqueo. Gli Stati che prendono parte alla Convenzione d'ora in avanti potranno vietare la distruzione, il furto, la vendita o la dispersione

degli oggetti rinvenuti sul sito. Si è svolta intanto a New York quella che è stata l'ultima asta di oggetti del Titanic: 5.500 pezzi venduti in un unico lotto a New York. Gli organizzatori hanno fatto

sapere che stanno portando avanti una trattativa con diverse parti per la collezione di oggetti, recuperati in varie spedizioni dal 1987 al 2004. L'asta precedente risale al 2007 e fruttò circa 189 milioni di dollari.

Dalla tragedia al Museo: Belfast scommette sul mito

Un'esposizione interattiva dove il transatlantico fu varato
Sul National Geographic le immagini inedite del relitto

Dalla frenesia della Belfast dei primi Novecento, sede all'epoca dei più grandi cantieri navali del mondo, alla replica di una delle scialuppe che portarono in salvo i 700 superstiti: la tragedia del Titanic è diventata un museo che ha aperto i battenti a Belfast nei giorni scorsi, dedicato alla breve vita del presunto Inaffondabile.

Centomila biglietti venduti in prevendita: «Belfast ha dato il Titanic al mondo, ora è il momento di riportare il mondo a Belfast» ha dichiarato Tim Husbands, Ceo del consorzio che da nove anni lavora al progetto costato, al taglio del nastro, 120 milioni di euro. Per la capitale dell'Ulster, è una sfida ambiziosa: durante gli anni dei disordini tra cattolici e protestanti il turismo era entrato in crisi, ma il museo sul luogo dove 101 anni fa fu varata la tragica nave potrebbe aprire un nuovo capitolo con la speranza di chiudere una volta per tutte una storia di guerre di religione. Dopo il naufragio infatti, anche il Titanic finì travolto dal settarismo religioso, anche perché dopo la partizione del 1921, i dipendenti dei cantieri Harland and Wolff divennero in stragrande maggioranza protestanti e la tragedia del transatlantico affondato divenne pretesto di polemiche tra cattolici e unionisti fedeli alla Corona e alla Chiesa di Inghilterra.

Il museo, in un edificio a stella ricoperto di tremila pannelli di alluminio che evocano quattro prue di nave, è invece frutto di uno sforzo condiviso delle due comunità: un'icona

inaugurata lo scorso 31 marzo con il lancio di due «bengala» proprio come in occasione del varo. In 14 mila metri quadrati e nove gallerie interattive, il museo consente ai visitatori di addentrarsi nella struttura dello scafo, ammirare la vista dello scalo di alaggio, aggirarsi per la sala ristorante, ammirare la sontuosa scalinata resa famosa dal film con Leonardo DiCaprio e Kate Winslet (tomato nei cinema in formato 3D), rivivere i momenti concitati dello scontro con l'iceberg, e riscoprire il gigante ferito con collegamenti anche in diretta dal fondo del mare.

Crociere sul luogo del naufragio al largo dell'isola di Terranova, uno speciale tv di 12 ore di co-produzione italiana («Titanic: Blood and Steel») sulla costruzione della nave, e perfino una marca di birra sono gli ingredienti di un cocktail che dovrebbe moltiplicare, negli auspici delle autorità, il numero dei turisti in arrivo in Irlanda del Nord: finora chi passava nella capitale dell'Ulster visitava i «Peace Walls», muri della pace ricoperti di graffiti che tuttora dividono i quartieri cattolici e protestanti. Adesso al «turismo dei conflitti» si aggiunge quello della «grande disgrazia».

E mentre si moltiplicano le teorie sul naufragio - dopo quella della «luna gigante», l'ultima, dell'esperto inglese Tim Maltin, attribuisce la collisione contro l'iceberg a un mi-

raggio, un fenomeno anomalo di rifrazione della luce creato dalla congiunzione dell'acqua fredda proveniente da Nord, con quella più calda della Corrente del Golfo - il National Geographic sul numero di aprile pubblica foto inedite del relitto. Foto mozzafiato ad altissima definizione hanno mappato il relitto del Titanic illuminando dettagli inediti dei motori e della poppa che giacciono da 100 anni a 4.000 metri di profondità nell'Oceano Atlantico. Le immagini, alcune delle quali realizzate componendo oltre

1.500 foto singole ad altissima definizione, sono il frutto di uno sforzo da molti milioni di dollari avviato nel 2010 dalla Woods Hole Oceanographic Institution del Massachusetts. Cercare di capire il Titanic finora era quasi impossibile secondo James Delgado, ar-

cheologo della National Oceanic and Atmospheric Administration, coordinatore dell'iniziativa, ma ora lo è: «Abbiamo un sito che può essere studiato e misurato e che finalmente ha una storia da raccontarci». Storia che non hanno rivissuto i 1.300 passeggeri della discutibile crociera commemorativa a bordo della Balmoral partita lo scorso fine settimana da Southampton con l'obiettivo di giungere sabato 14 sull'area del disastro: uno dei passeggeri, infatti, ha avuto un grave problema di salute e la nave ha dovuto invertire la rotta e tornare.

SOTT'ACQUA
Oltre 1.500 foto ad alta definizione a 4.000 metri di profondità svelano dettagli mai visti di ciò che resta della nave

DA LEGGERE

Vite perse e misteri nella gelida notte

■ Percorre i ponti del Titanic, alla scoperta delle vite dei passeggeri di prima, seconda e terza classe - i ricchi milionari, i borghesi in ascesa o i migranti della classe operaia e contadina, con le loro ambizioni, aspettative o sogni - «Lo spettro del ghiaccio. Vite perse sul Titanic» (Einaudi, 370 pp., 21 €) ricostruzione di Richard Davenport-Hines delle vere vite dei passeggeri del transatlantico affondato cento anni fa. Vite ordinarie balzate tragicamente in primo piano, come quelle di May Smith e Celeste Parkes, immaginate da Leah Fleming nel romanzo «La strada in fondo al mare» (Newton Compton, 541 pp., 9,90 €): entrambe a bordo del Titanic, vedranno i loro destini intrecciarsi in quella tragica notte, attorno a un interrogativo: chi è il neonato che il capitano, prima di morire, affida a May per trarlo in salvo? Torna in libreria per Garzanti «Titanic. La vera storia» di Walter Lord (192 pp., 11,60 €). Uscito nel 1955, il libro offre la più puntuale ricostruzione della tragica notte, ed è stato il riferimento per tutti i film usciti sul naufragio.

L'eco sulle pagine dei giornali bresciani

Il Cittadino titolò in prima. La Sentinella e La Provincia soltanto in seconda

Disastro gridato all'unisono, il 17 aprile 1912. Ma sfogliando i quotidiani bresciani dell'epoca conservati dall'emeroteca Queriniana, solo Il Cittadino di Brescia colloca la notizia in prima pagina. La Sentinella Bresciana e La Provincia di Brescia, la pubblicano in seconda. Il Cittadino è anche la testata che dedica maggiore spazio all'incidente: all'ombra del titolo «Più di millecinquecento vittime» - che prosegue nel sommario specificando «nel naufragio del transatlantico "Titanic"» - un articolo su due calate (meno di mezza pagina in larghezza), collocato a metà della prima pagina, che continua, sebbene per una manciata di righe, in seconda. Pure La Sentinella dà il numero di vittime - qui 1.683 - nel sommario, mentre la notizia principale è «Lo spaventoso naufragio del

«Titanic» affondato da un banco di ghiaccio», due colonne (sulle sei totali) a tutta pagina. Più naïve l'impaginazione de La Provincia: a «Il disastro del "Titanic"» segue una suddivisione in paragrafi. Il numero delle vittime (1.700) si palesa soltanto al terzo, preceduto dall'inseguimento di informazioni a dir poco discordanti nelle ore immediatamente successive il naufragio: «Tutti i passeggeri sono stati trasbordati senza incidenti» da un lato; «Una orribile perdita di vite umane» dall'altro. Nessuna informazione di prima mano, esclusivamente dispacci: ne arrivano da New York, Parigi, Londra... Non esattamente concordanti: per le fonti dalla Grande Mela tutti i passeggeri, almeno in prima battuta, sarebbero salvi. Di opposto avviso quelle da Albione e dalla Ville Lumière. Nei giorni seguenti le testate rincorrono curiosità (il Titanic, per

esempio, avrebbe trasportato diamanti per un valore di 25 milioni, tra cui il «diamante bleu», latore di sciagura), numeri, indiscrezioni. Riportano interviste dal Daily Mail e testimonianze di superstiti, inglesi o americani. Nulla di diretto, però; nessun riscontro di eventuali passeggeri o fatti che permettano un collegamento localistico con la tragedia. L'unica immagine della nave, infine, all'emeroteca della Queriniana, è del settimanale L'Illustrazione Italiana, numero 16 del 21 aprile 1912. «Il gigantesco transatlantico "Titanic" affondato durante il suo primo viaggio con 1.490 vittime umane». A parte la bizzarria dell'attributo «umane», il periodico, in un articolo che copre la larghezza intera della pagina e un terzo circa della lunghezza, sintetizza in stile asciutto i dati principali della catastrofe e della nave.

Raffaella Mora

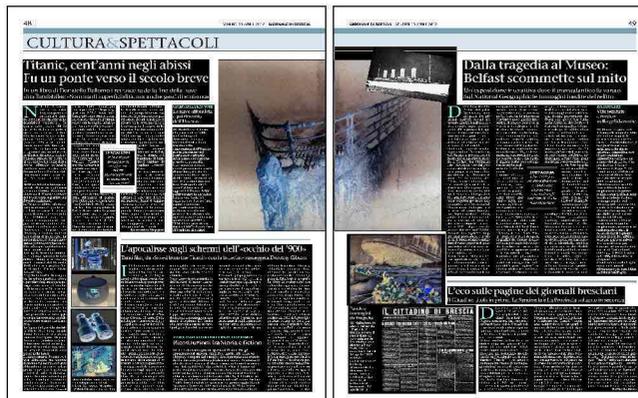
Parole e immagini da tragedia

■ Nelle foto: in alto, il relitto del Titanic e, in bianco e nero, il transatlantico vero salpato da Southampton e diretto a New York, che la notte fra il 14 e il 15 aprile 1912 entrò in collisione con un iceberg affondando. Un disegno che ricostruisce il naufragio. Qui accanto, il Cittadino di Brescia del 17 aprile 1912





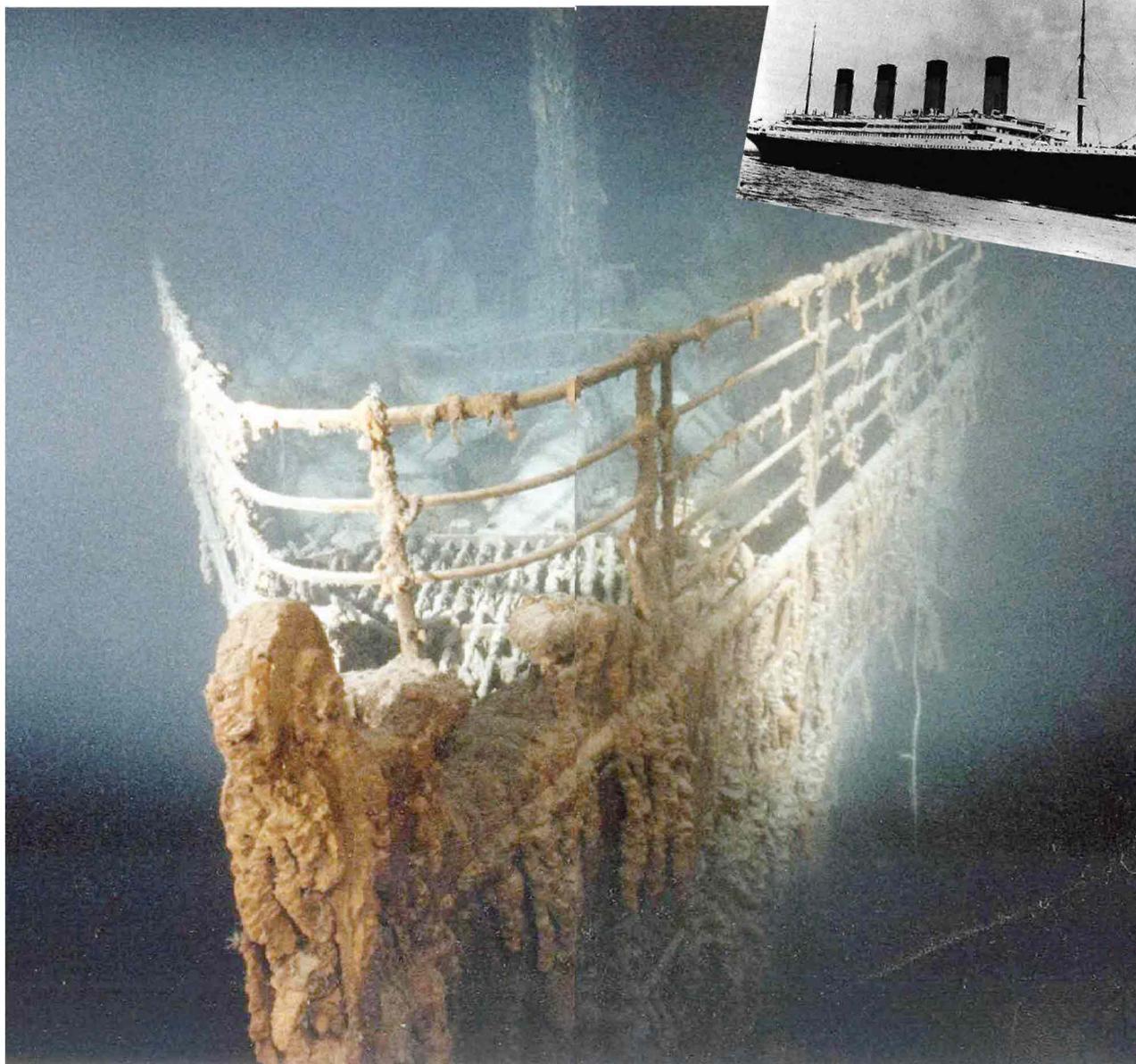
Un candelabro, una tazza e un binocolo provenienti dal Titanic. Qui sopra, DiCaprio e la Winslet in una scena del film



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

003352



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352